

Ieri il presidente, con gli occhi lucidi, si è scusato nuovamente. Al Congresso arrivano 36 scatoloni di documenti

# Starr presenta il rapporto Clinton rischia l'impeachment

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. La tensione a Washington è salita a livelli altissimi ieri pomeriggio. È finalmente arrivato il rapporto di Ken Starr al Congresso, e raccomanda l'impeachment di Bill Clinton in 140 pagine di accuse. Non sarebbe la relazione con Monica Lewinsky la colpa più grave, ma lo spergiuro, l'ostruzione della giustizia, e l'abuso di potere. Le informazioni contenute nel rapporto, presentato in due copie, sarebbero secondo il portavoce di Starr Charles Bakaly, «sostanziali e attendibili» per iniziare un processo di impeachment: ci sarebbero anche dei testimoni credibili non solo chiacchiere di terza mano. La documentazione del procuratore indipendente raccolta in 8 mesi di inchiesta, è arrivata al Congresso in due furgoni: una montagna di testimonianze, deposizioni, video e audiocassette organizzate in 36 scatoloni di cartone. Il «sargeant in arms» o capo della sicurezza del Congresso, ha accolto il materiale e poi ha firmato una ricevuta, come se si trattasse di un pacco qualsiasi. Ma l'avvicinarsi dei due furgoni alla porta del Campidoglio è stato ripreso dalle televisioni in diretta, una lenta processione dalla solennità stranamente reminiscenze un funerale di stato. E infatti annunciano il funerale del presidente Bill Clinton.

Non bisogna vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso, ha raccomandato David Kendall, il legale del presidente, immediatamente dopo la presentazione del rapporto. Ma alla Casa Bianca il clima è quello di assedio, la «stanza di guerra» in piena attività con i consiglieri del presidente in allarme. A loro manca però l'informazione più importante per il contrattacco, cioè il contenuto del rapporto di Starr, che ha rifiutato categoricamente di offrirlo in visione alla Casa Bianca prima della sua presentazione al Congresso.

Ma quella di ieri è stata anche la giornata del grande pentimento presidenziale. Un Clinton commosso, gli occhi lucidi, ha ringraziato la platea democratica accorsa a sentirlo in Florida e ha dichiarato: «sono determinato a rigradarmi la vostra fiducia». Raccontando l'incontro con un ragazzo che gli ha detto, «vorrei diventare presidente come lei», Clinton ha commentato con amarezza: «io voglio essere capace di condurre la



Il presidente Bill Clinton si intrattiene con gli alunni di una scuola elementare

Sloan/Ansa

mia vita e la mia presidenza in modo tale da essere un esempio per quel ragazzo e per l'intero paese. Vi chiedo comprensione e perdono». Ma ha anche ammonito il pubblico a non farsi prendere in giro, «le elezioni riguardano le vostre vite, non quello che accade a Washington», ricordando i

grandi successi della sua amministrazione. Così Clinton ha aperto ufficialmente la campagna elettorale democratica per il prossimo novembre, alla quale lo scandalo Lewinsky ha già recato seri danni. Una giornata di riunioni importanti quella di ieri. I membri della commissione giustizia si sono incontrati con la leadership del Congresso: Richard Gephart per i democratici e lo speaker repubblicano Newt Gingrich. Poco prima il presidente aveva fatto colazione con un gruppetto di nove leader democratici al Congresso, durante la quale Clinton ha chiesto scusa ai colleghi di partito. A conclusione David Bonior, deputato progressista del Michigan secondo di Gephart, ha detto che non

**Il presidente in Florida apre la campagna elettorale con un atto di costrizione: «Voglio riconquistare la vostra fiducia»**

si è parlato «né di dimissioni né di impeachment» e che i democratici presenti hanno perdonato Clinton. Ma lo stesso Gephart, al termine dell'altra riunione con la leadership repubblicana, ha detto che il lavoro della commissione sarà guidato «dal precedente storico del Watergate», un chiaro segnale che l'impeachment è preso in seria considerazione dal deputato del Missouri, rivale di Al Gore nelle presidenziali del 2000. Il partito democratico, confuso e disorganizzato prima dell'ascesa di Clinton alla presidenza, in questi giorni appare di nuovo senza direzione. Per questo le parole di Bonior devono essere sembrare confortanti per il presidente, nonostante ripetano un giudizio e un consiglio po-

co apprezzati da Clinton: «gli abbiamo detto che deve spiegare chiaramente agli americani la sua contrizione e la sua pena, ma non una volta sola, sapendo che questo è un processo che durerà a lungo e la questione sarà sollevata continuamente». Poche ore dopo, Clinton ha obbedito.

Ma la macchina inarrestabile del suo processo al Congresso è in moto da tempo, e non potrà essere bloccata da pentimenti. Sul fronte dei sondaggi, il tasso di approvazione del lavoro del presidente ha subito una leggera flessione dal 60% al quale si era attestato per mesi, scendendo al 56%. L'approvazione alla sua persona rimane a un livello altissimo, il 26%.

Dietro le dichiarazioni ufficiali sull'imparzialità con cui repubblicani e democratici si accingono a trattare il rapporto, ieri si nascondevano profonde divergenze. Si lavora per trovare un accordo sulle procedure, per le quali si voterà venerdì in aula. E fino a quella data il rapporto e la documentazione saranno inaccessibili. Newt Gingrich è stato il più esplicito nel sostenere la necessità di rendere pubblici il rapporto di Starr sia a tutti i membri del Congresso, sia al popolo americano. Ma questa opinione non è condivisa completamente dai democratici, che si oppongono anche alla richiesta repubblicana di conferire a Henry Hyde, il presidente della commissione, poteri straordinari e unilaterali di chiamare in giudizio testimoni e citarli per oltraggio alla giustizia e recalcitranti.

Anna Di Lollo

## Dini al Cairo «Garanzie per Gheddafi»

L'Italia concorda sulla necessità affermata da Gheddafi di offrire «garanzie» a Tripoli che, in caso di condanna, i due sospettati libici per la strage di Lockerbie non saranno estradati negli Usa o in Gran Bretagna. E quanto ha affermato ieri al Cairo il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini, per il quale «la questione va discussa e sarebbe opportuno che la soluzione fosse regolata dal segretario generale dell'Onu». Per Dini è importante «chiudere al più presto» il caso Lockerbie in modo da «reintegrare la Libia nella comunità internazionale come fattore di stabilità» e per questo necessario un intervento del numero uno delle Nazioni Unite, Kofi Annan. Al Cairo, il titolare della Farnesina ha avuto colloqui con le massime autorità egiziane, a cominciare dal presidente Hosni Mubarak, e con il segretario generale della Lega araba la quale ha sostenuto la richiesta di «garanzie» di Tripoli. E un discorso all'Istituto diplomatico egiziano, Dini ha ricordato la politica italiana volta «ad un ragionevole recupero di Paesi tenuti ai margini», come, appunto, la Libia. Il ministro degli Esteri si è comunque mostrato fiducioso che la Libia rispetterà il piano angloamericano, peraltro già «accettato» da Tripoli. Per Dini le riserve di Gheddafi vanno viste come «una domanda di chiarimenti su certi punti», richiesta che l'Italia giudica condivisibile.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Colpito da un improvviso calo di popolarità - «meno comprensivo, meno onesto, meno forte» - il premier Tony Blair forse tornerà a prendere lezione dai «marxisti» che dieci anni fa gli diedero le idee del New Labour. Il calo è emerso in un sondaggio pubblicato dal Guardian. Rileva un premier «sgonfiato». Rispetto al 1997 Blair è giudicato meno forte (da 57 a 42 punti) più arrogante (da 21 a 29 punti), meno comprensivo verso i problemi degli altri (da 65 a 48 punti), meno onesto (da 54 a 34 punti) e, stranamente, meno esperto (da 33 a 29 punti) di un anno fa. Tutto questo mentre Blair intende convertire tutti al suo programma definito «terza via» abbinato alla «new democracy» americana di Bill Clinton, con degli ascoltatori come Romano Prodi e possibilmente Schroeder. «Blair è deciso a portare avanti il progetto «terza via» che ritiene un pensiero innovativo di sua creazione» ha detto l'Unità un membro del pensiero laburiano con riferimento al noto incontro in America del 21 settembre. «Dato che Clinton potrebbe dare le dimissioni, Blair ha già pensato di rivolgersi a Gore. Prodi ed eventualmente Schroeder, per riuscire convincenti, dovrebbero dimostrare di essersi discostati dal loro persistente attaccamento all'intervento statale».

Blair a sua volta dovrà riuscire convincente nel presentare le sue idee davanti al congresso del partito laburista che si apre alla fine di settembre. In attesa delle assise, che si preannunciano alquanto animate, il sondaggio rivela che per ora è riuscito a ripristinare maggior fiducia nei settori della sanità e dell'educazione. Ma allo stesso tempo il governo si trova davanti ad un aumento della povertà e al pericolo di una nuova recessione mentre continua la chiusura di fabbriche e, particolarmente acuta, la crisi nel settore manifatturiero. I «marxisti» hanno deciso di rifarsi vivi ed interloquire con Blair tramite la pubblicazione

di uno speciale numero del resuscitato «Marxism Today». Il mensile cessò le pubblicazioni sette anni fa dopo una serie di articoli che contribuirono al rinnovamento del vecchio Labour. Lo stesso Blair scrisse un pezzo intitolato «Creare una nuova agenda».

Nel 1988 la raccolta di saggi di «Marxism Today» col titolo «New Times» sostiene che i rapidi cambiamenti rendevano obsolete le vecchie premesse: i laburisti dovevano fare la pace col capitalismo e il libero mercato. Poggiando sulle basi di ammodernamento del partito stabilite dall'ex leader laburista Neil Kinnock, Blair sviluppò la teoria di un nuovo contratto sociale imperniato su un rapporto di dare e avere tra il cittadino e il governo, con responsabilità reciproche e la formazione di un nuovo concetto di cittadinanza. Da qui

anche la ridefinizione del welfare. Ma dove sono i frutti in termini di giustizia ed eguaglianza sociale? Lo scorso fine settimana una trentina di marxisti o socialisti si sono «barricati» in un albergo in campagna per chiedere a questa domanda e stendere i contenuti del numero di Marxism Today che uscirà il 15 ottobre. Tra i presenti lo storico Eric Hobsbawm che ha parla-

to della «fine del neo liberalismo» e delle spaccature del capitalismo evidenziate dall'attuale stato di cose in Russia e in Asia. Alcuni hanno accusato Blair di essersi allineato al Thatcherismo proprio adesso che sta crollando da tutte le parti. Altri hanno criticato il premier per essersi circondato di agenti di pubbliche relazioni, i cosiddetti spin doctors che hanno l'ordine di sostenere la popolarità del premier in patria e all'estero, spesso creando un divario tra ciò che viene detto e ciò che viene fatto. Forse è proprio in questo gap di cui gli inglesi cominciano a rendersi conto che sono cresciute le punte di irritazione che hanno forato il pallone.

Eric Hobsbawm che ha parlato della «fine del neo liberalismo» e delle spaccature del capitalismo evidenziate dall'attuale stato di cose in Russia e in Asia. Alcuni hanno accusato Blair di essersi allineato al Thatcherismo proprio adesso che sta crollando da tutte le parti. Altri hanno criticato il premier per essersi circondato di agenti di pubbliche relazioni, i cosiddetti spin doctors che hanno l'ordine di sostenere la popolarità del premier in patria e all'estero, spesso creando un divario tra ciò che viene detto e ciò che viene fatto. Forse è proprio in questo gap di cui gli inglesi cominciano a rendersi conto che sono cresciute le punte di irritazione che hanno forato il pallone.

Alfio Bernabei

IN PRIMO PIANO

La Csu potrebbe finire per diventare una Lega nord di lusso

## Voto in Baviera, l'ultima chance di Kohl Stoiber punta sull'antieuropeismo

Il test di domenica nel Land più ricco della Germania

DALL'INVIATO

BERLINO. Quando, prima che sorga l'alba, gli ultimi bonvivants di Monaco prendono la via di casa, sulle autostrade che vanno verso il sud sono già in viaggio centinaia di autocisterne che portano il latte bavarese in Italia e chissà dove altro. Quel latte che va a diventare formaggio qualche centinaio di chilometri più giù è stato, per decenni, il sangue di quelle terre. La ricchezza della Baviera aveva un animale sacro: la vacca. E aveva un segreto: il libero transito delle merci attraverso i confini degli stati. Da tanto tempo il latte non è più così importante. Oggi la Baviera esporta ben altro: come il nostro mitizzato nord-est, il Land più meridionale della Germania ha conosciuto negli ultimi anni una fioritura impressionante di piccole e medie imprese ad altissima tecnologia. Però su un fatto non si discute: non c'è alcuna altra regione, tra il Baltico e la Sicilia, che debba tanta riconoscenza all'esistenza della Unione europea. Eppure basta dare un'occhiata alla confusa campagna elettorale di questi giorni, per accorgersi che un fatto tanto semplice affoga, alla fine, nella palude di contraddizioni che sono, diciamo così, molto «bavaresi».

Domenica in questa parte della Germania si vota e si tratta, come ormai sanno anche i sassi, di un voto molto importante. Il calendario ha voluto che cadesse quattordici giorni prima delle elezioni federali. Se il go-

verno di Monaco, un monocoloro formato dalla Csu, la «sorella» bavarese della Cdu, è guidato da Edmund Stoiber verrà confermato nella maggioranza assoluta che detiene da otto anni, se otterrà cioè - come va dicendo Stoiber - «un 50% più X», per Kohl si potrebbero riaprire prospettive di rimonta sui numeri, da tempo molto tristi, dei sondaggi. Se invece la Csu facesse il tonfo, se fosse la Spd a prendersi «un 30% più XXL», come ha detto l'altro giorno in un comizio la sfidante socialdemocratica Renate Schmidt alludendo alle proprie non esili fattezze, il colpo per tutti e due i partiti dc sarebbe probabilmente fatale.

L'importanza della posta in gioco spiega l'asprezza della campagna elettorale in Baviera. Ma non spiega per niente il fatto che la Csu abbia adottato toni sempre più euroscettici. Si è partiti, qualche mese fa, da espliciti dubbi sull'opportunità di dar vita all'Unione monetaria, per arrivare allo slogan che Stoiber va ripetendo da qualche giorno in tutti i suoi comizi: «Pensiamo per prima cosa alla Baviera, poi alla Baviera e infine alla Baviera».

Un simile argomento fa a pugni con gli argomenti ben più seri dei

quali, giustamente, la Csu mena vanto: la Baviera è il Land tedesco con la crescita economica più alta (quasi 4%), con meno disoccupati (6,3% contro l'11,5% di tutta la Germania) e con le più alte quote di investimento. Tutti risultati che, molto più che altrove, sono dovuti, come qualsiasi economista può confermare, all'apertura dei mercati e alla integrazione economica europea.

Perché, dunque, toni così aspri verso Bruxelles e la Ue? Una spiegazione di primo livello i dirigenti della Csu potrebbero darla (e la danno, in privato) mostrando la concorrenza che, da quando l'Euro è diventato una prospettiva concreta, subiscono sulla destra da partiti, partitini e movimenti che fanno campagna sulla difesa del marco e contro i «burocrati socialisti di Bruxelles». Ma è una spiegazione che rimanda, a sua volta, a un'altra domanda: una destra antieuropea c'è in tutta la Germania, ma perché in Baviera è così forte?

Forse è proprio questa la domanda cui occorre cercare la risposta. La quale non è per niente semplice, però. Ha certamente a che vedere con quel particolarismo accentratissimo che ogni osservatore coglie appena mette piede in Baviera, sia pur nella ricca e sofisticata Monaco. Quel senso delle tradizioni locali che fa convivere tra-

ghette di cuoio e tecnologia post-industriale, che permette al capo del governo di rivendicare il ruolo-guida della Baviera nella modernizzazione dell'economia tedesca vestito con le culottes e la piuma in testa, davanti a una platea di Schützen con gli archibugi.

È un «folklore» bavarese che nasconde, a volte, il marchio di un «nazionalismo regionale» (la contraddizione è nelle cose, non nelle parole) assai meno inoffensivo e «simpatico». La destra bavarese ha una concezione della Baviera non dissimile, in fondo, da quella che la nostra Lega nord ha della Padania: lo stesso etnocentrismo un po' straccione, lo stesso egoismo economico di gruppo. Con due differenze: la prima è che la Baviera esiste e la Padania no; la seconda è che l'establishment cattolico bavarese, almeno in passato, ha ritenuto che per curare gli interessi della propria terra fosse necessario radicarsi anche nel potere di Bonn. Gli accenti euroscettici di Stoiber mostrano ora un mutamento di tono, una accentuazione «nazionalistica» che potrebbe spingere la Csu su una rotta di collisione anche con il governo federale, specie se a Bonn, com'è possibile, l'esito del voto del 27 settembre dovesse portare a una grossa coalizione. La Csu finirebbe per diventare una specie di Lega nord in versione di lusso? Franz Josef Strauss si rivolterebbe nella tomba.

Paolo Soldini

## RAIMONDI VINI.

**Con i D.O.C.**  
**dei Colli Bolognesi è sempre una buona annata.**

**R**  
**RAIMONDI**  
Vini

La tradizione del bere bene  
Cantine Raimondi:  
Zola Predosa (Bo) - Via Roma, 34

CONSEGNA E RITIRO DEL VUOTO A DOMICILIO  
**051/758498**

**DISPONIBILI IN BOTTIGLIA O IN DAMIGIANA**